



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

COMUNE DI SANTA MARIA DEL CEDRO
PROVINCIA DI COSENZA



PARCO ARCHEOLOGICO DI LAOS: SCAVO RESTAURO E VALORIZZAZIONE.

POR Calabria 2007/13. Obiettivo operativo 5.2.1.1
PROGETTO DEFINITIVO (D.P.R. 207/2010)

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

ELABORATO

R.3

DATA

novembre
2012

Responsabile del Procedimento
Dott.ssa Simonetta Bonomi

Progettista
Arch. Angela Canale

Collaboratore alla progettazione
dott. archeologo Gregorio Aversa
F. per le Tec. Maria Barbieri

Collaborazione tecnica
geom. Roberto Marciànò

Collaboratori esterni alla progettazione
archh. Paolo Vitti, Ottavio Voza

Responsabile per la sicurezza in fase di progetto

ELENCO DEGLI ELABORATI

- R.1 Relazione generale e cronoprogramma
- R.2 Relazione tecnica
- R.3 Relazione archeologica
- R.4 Relazione idrica
- R.5 Relazione paesaggistica
- R.6 Relazione fotografica
- A.1 Computo metrico estimativo
- A.2 Elenco dei prezzi unitari
- A.3 Analisi nuovi prezzi
- A.4 Incidenze manodopera
- A.5 Incidenze sicurezza
- A.6 Capitolato speciale d'appalto
- A.7 Quadro Economico
- D.1 Inquadramento territoriale
- D.2 Planimetria generale di progetto. Scala 1:1000
- D.3 Pianta con indicazione degli interventi. Scala 1:200
- D.4 Laboratorio didattico. Scala 1:100
- D.5 Guardiania e servizi. Scala 1:50, 1:5

Ufficio di Direzione dei Lavori

Direttore dei Lavori
Arch. Angela Canale

Collaboratore all Direzione dei Lavori
dott. archeologo Gregorio Aversa
F. per le Tec. Maria Barbieri

Collaborazione tecnica alla direzione lavori
geom. Roberto Marciànò

Responsabile per la sicurezza in fase di esecuzione

Visti e Pareri

POR Calabria 2007/13. Obiettivo operativo 5.2.1
PROGETTO DEFINITIVO (D.P.R. 207/2010)

PARCO ARCHEOLOGICO DI LAOS AREA ARCHEOLOGICA DI MARCELLINA

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Il sito di San Bartolo di Marcellina, oggetto del presente intervento, rappresenta una delle aree a valenza archeologica più significative in Calabria. La sua storia si colloca in maniera pregnante all'interno delle dinamiche relative allo sviluppo dell'insediamento umano nei territori della fascia tirrenica tra le attuali Calabria e Basilicata.

Le popolazioni italiche autoctone, riconosciute sulla base delle fonti scritte (Antioco di Siracusa, Dionigi di Alicarnasso) come Enotri, si erano stabilite fin dall'età del Ferro nell'Italia meridionale, con particolare riguardo per le aree dell'attuale Basilicata occidentale e Calabria centrosettentrionale, lungo le piane del metapontino, della Sibaritide e Siritide e le vallate interne dei fiumi, Lao e Noce. Dedite ad attività silvo-pastorali, queste popolazioni più antiche avevano sviluppato un'agricoltura di sussistenza e vivevano in abitazioni costituite da capanne costruite con materiali deperibili. Tali popolazioni, le cui pratiche sono ricostruibili sulla base dei corredi rinvenuti nelle necropoli, hanno però lasciato poche tracce nella zona di nostro diretto interesse. Ciò ha indotto gli studiosi a ritenere che il popolamento della bassa valle del fiume Lao - al centro della quale si situa l'area archeologica di Marcellina - sia un fenomeno sviluppatosi soltanto con gli anni centrali della prima metà del VI secolo a.C., in corrispondenza con l'accrescersi di traffici commerciali e flussi culturali lungo le rotte del golfo di Policastro. In particolare, la nascita di comunità di villaggio sembra coesistere con l'estendersi del controllo delle coste meridionali della Campania da parte di Sibari, la quale aveva fondato una colonia, Paestum, al principio del secolo. Allo stesso tempo, la nascita di un'altra importante *polis*, Velia/Elea, ad opera di greci provenienti da Focea (540 a.C. ca.), comportò sicuramente un sempre maggiore coinvolgimento delle comunità indigene nelle dinamiche inerenti l'espansione coloniale ellenica, che dalla fine del VII secolo a.C. comporta una sempre maggiore interrelazione tra mondo greco propriamente detto e mondo etrusco-campano. Rispetto a tale fenomenologia appare assai sintomatico che le fonti letterarie greche (Erodoto in particolare) menzionino l'esistenza di una città di nome Laos strettamente legata alla *polis*

di Sibari, sulla costa ionica, i cui abitanti, nel momento della distruzione di questa, si sarebbero rifugiati sul Tirreno proprio a Laos.

La localizzazione del primo insediamento della Laos di età arcaica purtroppo non è accerta, sebbene dalle fonti letterarie e numismatiche sembra possibile inferire che il sito vada rintracciato non distante dalla foce del fiume Lao.

Da Strabone veniamo a conoscere anche dell'esistenza presso Laos di un culto eroico offerto a Draconte, un compagno di Ulisse. Ma, la presenza di ben due sub-colonie sibarite sul Tirreno, Laos appunto e Skydros, ha fatto ritenere che originariamente queste costituissero semplici scali commerciali costieri di Sibari, poco interessata all'insediamento in forme stabili causa l'orografia accidentata con catene costiere incombenti sulla costa e scarsa disponibilità di terreni coltivabili, ma poi trasformatesi in vere e proprie città quando accolsero i profughi sibariti esuli dalla madrepatria distrutta dai Crotoniati nel 510 a.C. All'opposto, una più recente teoria ben accreditata pensa alla fondazione *ex novo* di entrambe (Laos e Skidros) nel momento dell'abbandono traumatico di Sibari con lo spostamento in massa dei cittadini sulle coste del mar Tirreno. In concomitanza con questi eventi, infatti, gli insediamenti indigeni della piana del Lao e delle colline intorno cessano di vivere, mentre si rafforzano gli insediamenti anellenici della valle del Noce (Rivello e Tortora).

Fino al V secolo a.C. si sviluppa un processo di assimilazione culturale che porta progressivamente alla perdita delle originarie radici autoctone enotrie. Mentre, forse già con gli anni finali dello stesso secolo, si assiste alla spinta espansionistica dei Lucani, popolazione appenninica di ceppo osco-sabellico che si diffonde occupando le terre di Enotri e Greci. Le subcolonie sibarite di Laos e Skydros cadono certamente nelle mani dei lucani se Diodoro Siculo (XIV 101,1-3) individua Laos come città lucana già dal 389 a.C. Le dinamiche puntuali di questo fenomeno non sono ancora chiare, tuttavia appare di enorme rilevanza comprenderne gli sviluppi proprio in questa zona di contatto.

A metà del IV secolo a.C. ha luogo l'affrancamento dai Lucani della *gens* Brettia; in particolare gli insediamenti a nord di Laos, sono occupati dai Lucani, quelli a sud della linea Cerillae-Thuri invece, nella Calabria centromeridionale, sono occupati dai Brettii, che pongono come capitale *Consentia*. Gli studi effettuati hanno evidenziato come i Lucani fossero organizzati per unità cantonali distribuite nel territorio, con a capo un re e due magistrati (*meddices*) sul modello delle città-stato.

Gli scavi effettuati sulla collina di San Bartolo di Marcellina hanno messo in luce i resti di un insediamento di fase tardo-classica ed ellenistica, identificabile quindi con una Laos lucana. Ampio ed in posizione dominante e privilegiata, esso presenta una estensione di circa 37 ettari ed è ubicato su un basso terrazzo che domina la piana alluvionale formatasi in corrispondenza delle foci dei fiumi Lao ed Abatemarco. Tale insediamento, dotato di fortificazioni, era caratterizzato da una schematica organizzazione urbanistica, con strade ortogonali e quartieri divisi in isolati uguali tra loro. L'impianto urbano è databile su base stratigrafica tra l'ultimo quarto del IV secolo e la fine del III secolo a.C. e presenta, sul modello greco, una maglia urbana regolare, con ampi isolati rettangolari di uguale estensione, attraversati da almeno due grandi corpi stradali di direzione Nord-sud (*plateiai*) attraversati ad intervalli di 96 metri da strade secondarie di direzione Est-Ovest.

Gli edifici urbani erano dotati di un cortile scoperto e talvolta di un portico a uno o due livelli; i muri erano impostati su uno zoccolo in pietra ed erano costituiti da mattoni crudi sovrastati da tetti in legno con tegole ed antefisse decorative. Le case, imponenti ma non sontuose (cfr. la "Casa con la rampa"), avevano essenzialmente un'organizzazione funzionale al controllo delle attività agricole. In particolare, la scoperta di tondelli bronzei all'interno di una delle abitazioni ha permesso di ipotizzare la presenza di una zecca; questo lascia intuire il ruolo di preminenza politica svolto dal centro nell'ambito dell'arco costiero tirrenico. Attorno al nucleo principale gravitavano poi numerosi piccoli insediamenti rurali, secondo una impostazione che si ripropone anche a Blanda (odierna Tortora), nella valle del Noce.

La ricchezza e il prestigio delle famiglie che abitavano tali case sono state desunte dai ritrovamenti materiali. Anche i corredi funerari sono indicativi del rango sociale di appartenenza, rimarcato oltre che dalla presenza di un gran numero di vasi ceramici e monili, dalla presenza di armature, come nel caso della famosa tomba a camera del guerriero.

I Lucani ed i Brettii si resero protagonisti di attività belliche rivolte a contrastare e talvolta ad occupare le *poleis* magnogreche. Queste popolazioni nel corso delle guerre puniche si schierarono con Annibale contro Roma. L'autonomia di queste popolazioni italiche ebbe quindi fine allorché, dopo la seconda guerra punica (194-192 a.C.), l'impero romano, piegata ogni resistenza, estese il suo dominio nel Bruzio. Con la romanizzazione della Magna

Grecia, Roma fonda diversi insediamenti e soprattutto costruisce assi stradali lungo i quali si sviluppano numerose ville patrizie e stazioni di posta. In particolare, la Capua-Reggio svolge un ruolo importante per gli approvvigionamenti di Roma nel Bruzio ed in Sicilia, che diventerà il granaio di Roma. In questa fase Laos è ormai costituita solo da piccoli insediamenti a carattere rurale.

Dopo una serie di interventi di carattere preliminare tra 1973 e 1985, l'area archeologica di Laos-Marcellina è stata oggetto di ricerche archeologiche sistematiche condotte tra 1992 e 1994 da un'equipe italo-francese diretta da Emanuele Greco ed Alain Schnapp e volte all'individuazione dell'impianto urbano e allo scavo di alcune case. In tale occasione l'area venne recintata, si restaurarono le strutture antiche, venne restaurato un edificio limitrofo adibito dal 2000 a piccola sede espositiva, si realizzò un apparato didattico e fu reso visibile il tracciato viario antico mediante una staccionata lignea a delimitare i percorsi di visita per il pubblico ricalcando i limiti delle carreggiate delle strade. Successivamente sono stati posti in essere ulteriori interventi conservativi, di recupero e valorizzazione del sito che tra 2008 e 2011 hanno consentito l'acquisizione al demanio pubblico di ulteriori terreni, la scoperta di nuovi resti di antiche abitazioni e la salvaguardia di tutte le aree con una perimetrazione più ampia.

Il nuovo progetto che si desidera attivare servirà a garantire una completa accessibilità e la messa in rete con altre realtà archeologiche presenti nel territorio. Per far ciò necessita allo stato attuale un potenziamento degli scavi e degli interventi conservativi ed una serie di interventi miranti a preservare ulteriormente questo patrimonio migliorandone la fruibilità.